

Riflessioni conclusive. Povertà educativa come povertà educante.

Salvatore Patera

Nei mesi di riflessione e di ricerca che si sono susseguiti per la stesura di questo volume, le pause dalla scrittura e del confronto con le colleghe e i colleghi coinvolti in questo compito erano riempite dal camminare nella vita quotidiana del nostro Paese, incontrando, educatori, insegnanti, genitori, studenti, ricercatori: persone. Trascorsi densi e percorsi vari, in un Paese dove gli estremi non si toccano mai troppo, girando opportunamente l'angolo della strada: tra e con mondi paralleli.

Durante la scrittura e le continue interlocuzioni con gli autori e le autrici, questi mondi dialogavano in ciò che via via leggevo e analizzavo sebbene la narrazione che si intravedeva, spesso dalle prime pagine, sembrava disattendere sia l'inaspettata dirompenza del reale, la sua sovrabbondanza a tratti incomprensibile, comunque ingiustificabile, sia la scontata consapevolezza che i temi di cui ci stavamo (pre)occupando non potessero e non possono essere reputati conseguenze *naturali* di un modello di sviluppo insostenibile e di un modello culturale indifendibile.

Ciò che si vede e ciò che si legge percorrendo la strada, negli incroci tra i racconti delle persone è il paradosso che tiene lontanamente insieme questi mondi.

Un primo paradosso dentro il vincolo antiliberismo-liberismo è lo sforzo di comprendere la povertà assoluta nel *continuum* dell'indignazione e dell'accettazione, tra laboriosità e inerzia: dentro a una cornice di senso in cui la povertà assoluta è assurda e assunta a fatto normalizzato quantunque disatteso, nella vicina lontananza dal nostro condominio.

La lettura e l'azione nei confronti delle condizioni di vita che sono in quella parte della curva, prima di girare l'angolo, sembrano neutralizzate e naturalizzate rispetto a ogni altra possibilità di tragitto alternativo: come quella di pensarsi in un modello socio-economico differente da come lo conosciamo in quanto è questo che ha prodotto e acuito le povertà nelle diverse forme.

Il primo sforzo verso la prevenzione e il contrasto alla povertà assoluta è non permettere che una vita sia senza (la possibilità di) un lavoro degno ed equo. Di più ancora, si tratta di pensare che questo cambio di passo sia possibile non rimanendo (passivamente) dentro al modello socio-economico vigente così come lo conosciamo.

Nel tragitto di questo paradosso, per quanto ci riteniamo impegnati, assorti, distolti o assolti (organicamente) ci siamo anche noi.

Un secondo paradosso dentro il vincolo universalismo-relativismo è lo sforzo di comprendere la povertà educativa e culturale nel *continuum* dell'afflato e del rigetto, tra l'integrazione nel nostro mondo culturale e l'esclusione nei confronti di mondi culturali differenti: dentro a una cornice di senso in cui la povertà educativa e culturale emerge e si immerge come fatto anomalo quantunque inatteso, dentro e fuori al nostro condominio.

La lettura e l'azione che facciamo nei confronti delle condizioni di vita che sono in quella parte della curva, prima di girare l'angolo, sembrano dover integrare o non poter tollerare ogni altra possibilità di tragitto alternativo: come la possibilità necessaria di pensarsi in un modello culturale e educativo differente da come lo conosciamo in quanto è questo che può smarcarsi dal contribuire a produrre le povertà nelle diverse forme.

Il secondo sforzo verso la prevenzione e il contrasto alla povertà educativa è permettere che una vita sia dentro (la possibilità di) un modello culturale inclusivo e interculturale. Di più ancora, si tratta di pensare che questo cambio di passo sia possibile non rimanendo (passivamente) dentro al modello culturale ed educativo vigente così come lo abbiamo conosciuto.

Nel tragitto di questo paradosso, per quanto ci riteniamo impegnati, assorti, distolti o assolti (organicamente) ci siamo anche noi.

Il *bidge drinking*, il *revenge porn*, le *baby gang*, il *sexting*, il bullismo e il *cyber-bullismo*, il possesso e il consumo ostentativo di una classe diversamente (dis)agiata, ecc. vanno problematizzati e interrogati in quanto forme sociali iperpassibili quali espressione di bisogni di ricerca di identità devisibilitati (direbbe S. Pasta) che cercano e trovano rifugio in luoghi identitari marginali, clanici e gruppalari, periferici ai nostri occhi mentre dalla periferia in cui noi adulti siamo, proviamo a intercettarli.

Al contempo, le nuove forme di produzione, ri-produzione e fruizione di contenuti culturali così come le pratiche e i processi di significazione della vita quotidiana delle giovani generazioni possono essere compresi all'interno della mutazione valoriale in corso che non può essere inseguita e ridotta con una motivazione estrinseca al "dover essere" ma che va accolta, compresa, presa in carico da un punto di vista educativo a partire da una motivazione intrinseca al "voler essere".

Ciò appare tanto più cogente per i sistemi culturali istituzionali come quelli di istruzione e formazione in quanto stanno via via perdendo la capacità di promuovere pari opportunità e ridurre le disuguaglianze sociali al punto che la scuola non risulta aver l'importanza di un tempo.

Allo stesso modo, una ricerca presentata in un altro libro (Patera, 2022) e che ha coinvolti cento giovani tra 15 e 17 anni, ha messo in luce come la non partecipazione ad attività socio-culturali e ricreative dipenda solo in alcuni casi da cause economiche in quanto nella maggior parte dei casi, il mancato interesse verso le proposte vigenti (siano esse educative, socio-culturali o ricreative) rimanda a interessi, valori, motivazioni e modelli culturali di attribuzione di senso alla vita quotidiana differenti, incompresi, da un punto di vista educativo, culturale e sociale e che cercano nuove abitazioni in circuiti che a noi (*ahinoi*) sfuggono. Così come un'altra ricerca di qualche anno fa discussa in quel volume, ha evidenziato il fatto che tra i fattori principali di dispersione scolastica nella

scuola secondaria di primo grado, non ci siano tanto e solamente quelli ascritti quanto altri fattori connessi a opinioni degli studenti sulla classe, sugli insegnanti, sulla didattica, sulla scuola.

La condizione di povertà educativa e culturale non germina solo nelle condizioni socio-economiche del *background* familiare ma anche in contesti economicamente agiati in cui la determinante di questa condizione è spesso la sordità, la mancanza di contatto, la cecità del mondo degli adulti che (de)genera il rifiuto di questo mondo culturale ed educativo fuori dal quale le giovani generazioni cercano-di-trovare cittadinanza in forme di espressione non tracciate nelle ricerche o iper-visibili nelle cronache.

Questi fenomeni necessitano di essere letti all'interno e in relazione alle narrazioni culturali (e quindi politiche, economiche, educative) che hanno contribuito a generare questa condizione.

In una società dell'incertezza con una morale senza etica, la vita post-moderna è fatta di frammenti per come gli stessi adulti l'hanno costruita: come diceva P. Freire, gli oppressi "ospitano" in sé l'oppressore. La povertà educativa che contrastiamo è nella testimonianza di una rivoluzione della vita quotidiana, la nostra.

È quindi compito educativo interculturale e inclusivo quello di comprendere la ricchezza e il disagio identitario dei minori e dei giovani non solo ai margini, a rischio e in condizione di fragilità, povertà ed esclusione in quanto portatori e portatrici di identità neglette e coscritte in una condizione di povertà di prospettiva proprio dal mondo degli adulti.

Il compito educativo di ricerca e di intervento passa dal mettere al centro i modelli culturali delle nuove generazioni di minori e giovani che vivono (e ci lasciano vivere) all'interno di modelli di interpretazione e di azione periferici quali metafore della società dell'esclusione in cui le baracche sicure delle povertà non solo educative e i castelli fatiscanti delle ricchezze non solo economiche offrono un rifugio momentaneo e senza tempo; un tetto pericoloso e pericolante ove trovano cittadinanza culture della marginalità, neglette, che abitano luoghi

dimenticati dalle centralità di circuiti culturali e ancor più dai modelli culturali correnti o altresì ricordati e resi eterni nei circuiti culturali tra pari: siano essi fuori dal nostro quartiere, siano essi alla porta accanto: una nuova classe (dis)agiata di giovani ma anche e soprattutto di adulti.

Una prospettiva socio-culturale per la ricerca, l'azione e la riflessione pedagogica, educativa e didattica può superare il vincolo di questo disatteso e inatteso come sfida educativa che passa dal riconoscere il mondo "culturale che cambia" e prenderlo in carico avendone cura in termini educativi affinché possiamo rimuovere gli ostacoli culturali per far crescere progetti di vita, traiettorie esistenziali, prospettive di speranza.

I bisogni di cui sono portatori le giovani generazioni e i minori in situazione o a rischio di povertà, esclusione, marginalità diventano (s)oggetti dell'educazione - quindi bisogni educativi - quando l'educazione assume il carattere interculturale e inclusivo nei termini di cantiere di progettualità di un pluralismo culturale in cui costruire le ragioni del dialogo e della convivenza.

La dimensione interculturale e inclusiva non è quindi un compito "speciale" ma si configura come paradigma di comprensione delle differenze in un progetto esistenziale plurale.

Una prospettiva educativa socio-culturale pragmaticamente inclusiva necessita di superare il desiderio e la nostalgia romantica di integrazione all'interno di un ideale e di un modello culturale che cerca un'unità perduta declinando, altresì le forme culturali non comprese e/o comprensibili all'interno dei suoi riferimenti.

L'intento è piuttosto di rigenerare nuove co-abitazioni culturali attraverso una postura interpretativa nei confronti delle giovani generazioni; una postura aperta al dialogo e alla negoziazione di significati pur nella consapevolezza di iscrivere la relazione educativa, in un percorso riflessivo e narrativo su base culturale che parta da itinerari singolari alla ricerca dell'universale che condividiamo in quanto esseri umani oltre le tensioni universalismo-relativismo, liberismo-antiliberismo.

Per ricomporre queste fratture, per smarcarsi da questi paradossi, la pedagogia, tra contingenza e possibile, direbbe Franco Cambi, può assumere quindi uno sguardo obliquo, dentro e fuori alle concettualizzazioni e ai modelli vigenti, per leggere gli scarti delle forme disattese e inattese di povertà educativa come diverse evidenze di un modo e di un mondo di partecipare e apprendere che sta cambiando nelle giovani generazioni e nei minori, educandoci ed educando, a preparare il mondo di domani che è già in essere e in azione.

P. Freire (1978) rimarcava che «El hombre es hombre, y el mundo es mundo. En la medida en que ambos se encuentran en una relación permanente, el hombre transformando al mundo sufre los efectos de su propia transformación».

Oltre il disatteso e l'inatteso, questa lettura e questa scrittura legano pedagogia e impegno politico in quanto si basano sulla necessità di una meta-riflessione continua sull'essere storico e sul divenire storico dei propri posizionamenti pedagogici, educativi, didattici, culturali, *in primis*, di noi adulti.

Bibliografia

Patera, S. (2022), *Povert  educativa. Bisogni educativi interdetti e forme di esclusione*, Milano: Franco Angeli.

Freire, P. (1978), *Extensi n o comunicaci n? La concientizaci n en el medio rural*, Buenos Aires, Siglo XXI.